

Sevassi

RIVISTA
DI
FILOLOGIA
E DI
ISTRUZIONE CLASSICA

DIRETTA
DA
GAETANO DE SANCTIS e AUGUSTO ROSTAGNI

Nuova Serie. Anno VI (LVI della Raccolta) - Fascicolo 4° - Dicembre 1928.

ESTRATTO



TORINO
Casa Editrice
GIOVANNI CHIANTORE
SUCCESSORE ERMANNO LOESCHER

1928 - ANNO VII

Bibliothèque Maison de l'Orient

135687

INDICE DELLE MATERIE

Ancora <i>deus</i> e <i>θεός</i> e una legge del ritmo ario-europeo. — MATTEO BARTOLI	Pag. 423
Lattanzio e le Storie di Seneca Padre. — LUIGI CASTIGLIONI	» 454
Elena e l' <i>εἰδωλον</i> . — VITTORE PISANI	» 476
Un nuovo frammento dei Giambi di Ipponatte. — GOFFREDO COPPOLA	» 500
Catalogi Hesiodici fragmentum Vitellianum proposuit GUILIELMUS CROENERT	» 507
Il prologo degli <i>Αἴτια</i> e Gregorio Nazianzeno. — QUINTINO CATAUDELLA	» 509
Servio Tullio nel POxy. 2088. — MARIO ATTILIO LEVI	» 511
Appunti all'iscrizione onoraria di Flavio Giunio Quarto Palladio. — ATTILIO DEGRASSI	» 516
Miscellanea: I. Un pagamento degli Epidauri. — G. DE SANCTIS. — II. Ipogei e stucchi dell'Isola Sacra (Chiosa alla « Basilica » di Porta Maggiore). — GOFFREDO BENDINELLI	» 523 » 528
<i>Recensioni</i> : F. Jacoby, Die Fragmente der griechischen Historiker. Zweiter Teil. — G. D. S.	» 532
— L. Annaei Senecae, Ad Lucilium epistularum moralium libri XIV-XX. Recensuit Achilles Beltrami. — GIUSEPPE ALBINI	» 542
— — P. Lehmann, Pseudo-antike Litteratur des Mittelalters. — REMIGIO SABBADINI	» 547
— — K. J. Beloch, Römische Geschichte bis zum Beginn der punischen Kriege. — PLINIO FRACCARO (<i>Continuata</i>)	» 551
<i>Note bibliografiche</i> : M. Schanz, Geschichte der römischen Litteratur. Erster Teil: Die römische Litteratur in der Zeit der Republik. Vierte neu bearb. Aufl. v. C. Hosius (A. R.). — W. Kubitschek, Grundriss der antiken Zeitrechnung (G. BELOCH). — I. Martin, Grillius (L. CASTIGLIONI). — V. Ehrenberg, Alexander und Aegypten (G. D. S.). — W. Heering, Kaiser Valentinian I (G. D. S.). — C. D. Buck, Introduction to the study of the greek dialects (G. DEVOTO)	» 570
<i>Cronache e commenti</i> : Il Congresso internazionale di scienze storiche a Oslo. — Iscrizioni ateniesi d'età romana pubblicate da P. Graindor, e iscrizioni delfiche pubblicate da R. Flacelière. — Iscrizioni di Olimpia e di Gythion. — Iscrizioni romane nelle « Notizie degli Scavi » 1928. — Relazione di N. Svensson su scavi nella Trifilia. — G. Corradi su La casa di Acheo ecc. — H. Dale Johnson, The Roman Tribunal. — Il testo dell'editto cirenaico di Augusto in un articolo di J. G. Anderson e nei Caes. Aug. Fragmenta ² di E. Malcovati. — Necrologio di S. Xanthoudidis. — Iscrizioni greche di Susa pubblicate da F. Cumont. — L'80° genetliaco di U. v. Wilamowitz-Moellendorff. — Frammenti di monografia gnomica e frammenti di scoli ai Giambi di Callimaco, pubblicati da G. Vitelli. — Ancora sui nuovi frammenti di Callimaco, POxy. 2079 e 2080. — Iscrizioni latine trattate da F. C. Wick. — Il Bollettino papirologico di M. Hombert	» 582
<i>Pubblicazioni ricevute dalla Direzione</i>	» 593

CONDIZIONI DI ASSOCIAZIONE

per l'annata completa di 4 fascicoli; per l'Italia L. 60; per l'Estero L. 100.

Immagini dell' autore

APPUNTI ALL'ISCRIZIONE ONORARIA
DI FLAVIO GIUNIO QUARTO PALLADIO

Luigi Cantarelli ha pubblicato di recente nel « Bull. della Comm. archeol. com. di Roma » vol. LIV (1927), pag. 35 segg., un'iscrizione in onore di Flavio Giunio Quarto Palladio. La base marmorea nella quale essa è incisa, fu scoperta insieme ad avanzi di muratura nel 1926 sull'Aventino, a circa 20 metri ad oriente della via di S. Sabina. La lettura dell'epigrafe, di cui è data una riproduzione fotografica, non presenta nessuna difficoltà:

Iunii Quarti Palladii v(iri) c(larissimi). | Amplissimorum honorum magnitu|dine et nobilitate conspicuo | Iunio Quarto Palladio clarissimo | et inl(ustri) viro avorum honores super|gresso et div(ina) in rep(ublica) perseveranti(a), | praet(ori) et quaest(ori) kandidato, not(ario) et tri(buno), | com(iti) sacrar(um) larg(itionum), prae|f(ecto) praetorii | per annos sex Illyrici Italiae et | Africae, consuli ordinario, legato | senatus amplissimi quarto. Eius | statuam ob egregiam propinqui|tatis affectionem ad decorem | domus germanus eius inter se | ac suos locari constituique | ius habuit.

Il personaggio a cui fu eretta la statua, console ordinario nel 416 e prefetto del pretorio dal 416 al 421, era già conosciuto da altri documenti. Le sue nozze con Celerina, figlia di un *primicerius notariorum*, furono combinate nientemeno che da Stilicone e cantate dal poeta Claudiano (c. m. XXV) che gli era collega nell'ufficio di *tribunus et notarius*. Coll'aiuto dell'iscrizione venuta ora in luce il prof. Cantarelli ne stabilisce tutta la carriera. In un punto della ricostruzione mi pare di dover dissentire dal chiaro editore.

Un rescritto del codice teodosiano del 25 settembre 410 (VI 28, 7) attesta che Palladio fu in questo tempo proconsole d'Africa e a Palladio proconsole d'Africa deve riferirsi anche un altro rescritto dello stesso codice (IX 38, 12) del 6 agosto 410 erroneamente intitolato a Palladio

prefetto del pretorio. Poichè l'iscrizione non ricorda un proconsolato d'Africa, il Cantarelli ritiene falso il titolo che il primo rescritto dà a Palladio. Palladio sarebbe venuto nell'Africa proconsolare come *tribunus et notarius* per ristabilirvi l'ordine turbato dall'usurpatore Attalo ed eseguire un decreto d'amnistia generale (cfr. il già citato *Cod. Theod.* IX 38, 12), e come *tribunus et notarius* avrebbe governato per un certo tempo quella provincia. Ma le missioni dei *tribuni et notarii* (parechie sono raccolte dal Gotofredo nel commento al *Cod. Theod.* I 3), se anche talvolta di natura delicata (Karlowa, *Röm. Rechtsgesch.* I 845) ebbero sempre un carattere modesto, quale si confaceva al grado non altissimo di questi impiegati e, per quanto io sappia, non si conosce nessun caso che qualcuno di essi sia stato impiegato come governatore provinciale e tanto meno d'una provincia così importante come l'Africa. Sarebbe anche strano che l'imperatore, pur apprezzando tanto il nostro Palladio da affidargli un simile incarico, non avesse voluto promuoverlo a proconsole, abbreviando così anche la lunga durata del suo ufficio di *tribunus et notarius*, la quale, secondo il Cantarelli, andrebbe da un minimo di otto anni a un massimo di quattordici (1). Sarà meglio supporre che il lapicida, il quale nell'iscrizione fece precedere la questura dalla pretura, per la stessa trascuratezza abbia ommesso di trascrivere il proconsolato d'Africa.

Ma più della soluzione di questo dubbio sulla carriera di Palladio importa l'interpretazione delle ultime cinque righe dell'epigrafe. Il Cantarelli che ricorse per consiglio al prof. Remigio Sabbadini ne propone questa spiegazione:

« Il fratello germano di Giunio Palladio aveva (così deve intendersi l'epigrafe) una casa sull'Aventino con molte statue; una era la sua, le altre rappresentavano i suoi familiari. Egli ottenne il permesso di collocarvi anche quella di Giunio che se n'era mostrato degno per l'affetto che nutriva verso la parentela e così la statua di lui tornava anche di decoro per la casa medesima. Perciò la locuzione *inter se ac suos* equivale all'altra: *inter suam ac suorum statuas* ».

(1) L'epitalamio di Claudiano *Palladio v. c. tribuno et notario et Celerinae* fu scritto secondo il Birt (*Mon. Germ. A. A.* X p. XLV) nel 398 o 399, secondo il Vollmer (*Pauly-Wissowa* III 2, 2656) tra il 402 e il 404. Palladio sarebbe stato *tribunus et notarius* sino al 412.

Nessun dubbio che *inter se ac suos* significhi tra la propria statua e quelle dei suoi congiunti. Non mi sembra invece altrettanto sicuro che la frase *ius habuit* significhi « ottenne il permesso ». Se una tale interpretazione fosse esatta, l'epigrafe acquisterebbe un'importanza forse non intravista: essa proverebbe che, almeno nei primi decenni del quinto secolo, per erigere nella propria casa, o all'esterno di essa, la statua di un congiunto fosse necessario ottenere un permesso speciale. Val la pena di esaminare se veramente una tale conclusione è necessaria o se non si debba dare piuttosto alla frase un senso diverso.

L'interpretazione del prof. Cantarelli mi pare infirmata anzitutto dal contesto stesso del periodo. Sarebbe infatti espressione imprecisa quanto mai, per non dire incomprendibile, che il fratello dicesse d'aver avuto il permesso di erigere una statua a Palladio per l'affetto straordinario che questi nutriva verso la parentela: l'affetto non poteva esser certo un argomento determinante per ottenere la concessione.

Ma anche altre circostanze portano allo stesso risultato. Il prof. Cantarelli non dice quale parte della casa egli supponga sia stata ornata della statua di Palladio e di quelle dei suoi parenti. Di solito le statue adornavano l'interno della casa e specialmente l'atrio, che durante l'impero sostituisce il vestibolo ormai scomparso e di cui talora assume anche il nome (Fiechter in « Pauly-Wissowa » I A 1, 983) (1). Soprattutto nell'atrio, nelle cui *alae* erano esposte le maschere degli antenati, eressero i clienti le prime statue ai loro patroni (Plin. XXXIV 4, 17). Nell'atrio, in più di una casa di Pompei, si trovò la statua del proprietario. Nell'atrio della sua casa, da essi chiamato vestibolo, i Ravennati erigono un monumento a Vulcacio Rufino, console nel 347 e prefetto del pretorio nel 349 (CIL VI 32051). In generale, erano collocate nell'interno della casa le statue dei familiari e quelle offerte a cospicui personaggi residenti a Roma da privati, da collegi, da città e da province (2). Alcune iscrizioni dicono espressamente che la statua fu eretta nella casa dell'onorato.

(1) Per l'esposizione di statue nel vestibolo, che qui viene distinto dall'atrio, cfr. Chapot in Daremberg-Saglio V 762. — Ai passi citati dal Fiechter per dimostrare l'identità dell'atrio col vestibolo altri potrebbero aggiungersi: p. c. Tac. *ann.* XI 35.

(2) Le province più spesso riescono ad ottenere un luogo pubblico: cfr. CIL VI 1729 del 364 e 1730 di poco posteriore al 398.

Ne cito tre di Roma: *CIL* 1675 (31902) e 31940 in onore di un vicario d'Africa del 381, 1793 dedicata nel 394 dal *Saenensium ordo* a un patrono della città (1). Nessuno storico, nessuna disposizione di legge, nessuna delle molte iscrizioni onorarie che ci sono conservate attesta e nemmeno lascia intravedere che l'esposizione di statue nell'interno della propria

(1) Non doveva esser solito il caso che si erigesse nella propria casa una statua ad un estraneo che non occupasse una posizione eminente nello stato o non eccellesse per meriti straordinari. Non sappiamo per quale ragione Fabia Paulina abbia collocato, come sembra, nella sua casa una statua alla vestale massima Coelia Concordia che aveva in precedenza dedicata una statua al marito di Fabia, Vezzio Agorio Pretestato, morto nel 384 (*CIL* VI 2145, Dessau *ILS* 1261). La statua eretta ad Agorio Pretestato fu identificata dal Lanciani (« Not. Sc. » 1883 p. 482 nota e in altri suoi scritti) con la statua virile scoperta nella casa delle vestali (Reinach, *Rép. Statuaire* II 574, 2). A tale identificazione s'oppose l'Anti (« Bull. com. » XLVII 1921 p. 211 segg.) che per certe particolarità tecniche ed antiquarie attribuisce la statua alla metà del II sec. d. Cr. e nel personaggio rappresentato vuol riconoscere il re Numa. A me pare sia difficile poter accettare l'identificazione proposta dall'Anti e ritenuta molto probabile da S. Reinach (« Rev. arch. » 5^a s., XIV p. 409) e dalla Strong, *La scultura romana*, trad. ital., II p. 203, se si tien presente quello che scrive Simmaco (*epist.* II 36) a proposito della richiesta delle vestali di erigere un monumento ad Agorio Pretestato: *ego qui adverterem neque honestati virginum talia in viros obsequia convenire neque more fieri quod Numa auctor, Metellus conservator religionum omnesque pontifices maximi nunquam ante meruerunt, haec quidem silui...* Nè sembra probabile che si sia accondisceso alla richiesta delle vestali e che la statua di Agorio Pretestato abbia mai decorato l'*atrium Vestae*. Il Dessau ha rilevato giustamente che Coelia Concordia dedicò la statua a sue proprie spese; se il collegio delle vestali fosse riuscito a vincere l'opposizione di Simmaco e di qualche altro e avesse eretto ufficialmente il monumento a Pretestato, la moglie di questo, pur dimostrando la sua gratitudine alla vestale massima, difficilmente avrebbe fatto a meno di ricordare tale onore mai ancora concesso ad uomo. Ma una statua offerta personalmente da una vestale, fosse pure la preside del collegio, poteva aver posto nella casa di tutte le vestali? Quanto alla statua virile dell'atrio di Vesta credo non si possa ammetter altro che sia capitata colà da altra parte, com'è certo per il piedistallo della statua di Caracalla e per alcuni frammenti di lapidi (« Not. Sc. » 1888 p. 456 segg.).

casa fosse vincolata alla richiesta di un permesso (1). È proibito d'espore soltanto le immagini dei cittadini la cui memoria sia condannata (Mommsen, *Staatsrecht* I³, 444), ma la proibizione doveva facilmente essere frustrata per il fatto che non ne era vietato il possesso (Mommsen, op. cit. p. 447, nota 5).

Ma ammettiamo pure, sebbene io ritenga la cosa poco probabile, che la statua ornasse l'esterno della casa. Plinio riferisce infatti (XXXV 2, 7) che statue di uomini illustri erano esposte anche fuori delle case e presso l'entrata. L'area occupata doveva però essere sempre possesso privato, chè è proibito ingombrare la via pubblica con monumenti (*Dig.* XLIII 7, 2). È evidente che tal costume avrebbe dovuto avere una certa diffusione e che avrebbero decorato l'esterno di case parecchie di quelle statue che più sopra abbiamo ammesso fossero innalzate nell'interno. Ma nessuna epigrafe menziona la richiesta di un permesso. Ora non sono possibili, mi pare, che due eventualità: o il permesso non era necessario o era ottenuto con tanta facilità che non meritava farne cenno nella dedica. Nel primo caso il fratello di Palladio non potrebbe riferirsi a un permesso, nel secondo caso non si vedrebbe la ragione perchè egli, unico fra tutti, avrebbe ritenuto opportuno ricordare una concessione priva di qualsiasi significato. E si noti che, per essere coerente, avrebbe dovuto fare lo stesso cenno anche sotto la statua sua e quella dei suoi familiari, poichè non si potrebbe concepire che fosse lecito d'espore all'esterno della propria casa l'immagine propria, della moglie, di ascendenti e discendenti e non quella di parenti collaterali o di estranei.

In un solo caso è provato che al tempo di Palladio anche per statue erette su area privata — per l'esposizione di statue in pubblico vigono dopo Claudio norme speciali (cfr. Mommsen, *Staatsrecht* I³, p. 450) (2) —

(1) Non si riferisce certamente a un permesso la locuzione *iure debito* nell'iscrizione onoraria di Valerio Proculo *CIL* VI 1690 incisa qualche anno prima del 351-352: *huic corpus suariorum et conjecturiorum auctoribus patronis ex affectu eidem iure debito statuam patrono digno ponendam censuit*. Si tratta naturalmente del diritto dovuto a Proculo come degno patrono dell'associazione.

(2) Il permesso, quando era necessario richiederlo, doveva essere concesso molto facilmente; cfr. *Dig.* XLIII 9, 2: *concedi solet, ut imagines et statuæ, quæ ornamenta rei publicæ sunt futuræ, in publicum ponantur*.

era necessaria l'autorizzazione imperiale: se esse erano dedicate da città e province. Sin dalla metà del quarto secolo è proibito a province e città di erigere a governatori o ad altre persone statue in metallo senza previa concessione imperiale; dal 398 il consenso dell'imperatore è richiesto anche per statue di marmo (Premerstein in « Jahreshefte des österr. arch. Instituts » XV, 1912, p. 215 segg.). Ma tali divieti, tendenti ad impedire coercizioni di magistrati imperiali (Liebenam, *Städteverwaltung* p. 129) e ad arginare le spese di quegli enti (cfr. *cod. Iust.* I 24, 4 del 444) non potevano aver vigore per cittadini privati. Ogni eventuale dubbio a questo proposito è dissipato dal testo della già citata iscrizione *CIL VI 1675 (31902)*, dalla quale si rileva che poco dopo il 381, senza bisogno di permesso, un corniculario insieme con i *cartularii* del suo *officium* erige una statua di bronzo a Giuliano Camenio. Se si tolga la limitazione più sopra accennata, durante tutto l'impero, ciascuno ha diritto di erigere e tenere esposta nella propria casa la statua di qualsiasi persona, viva o morta, che non sia privata dei diritti civili.

Nè la nostra iscrizione dimostra che tale libertà venne a cessare al principio del quinto secolo. Per me la frase *ius habuit* significa « ritenne giusto » e fu formata per analogia con le frasi abbastanza comuni *fas e nefas habere*, reggenti pure l'accusativo con l'infinito (*Theo. ling. lat.*, VI, 288 segg.; Forcellini, *Lexicon* II, 430 e 629). Il fratello non vuol dir altro se non che si ritenne in diritto di collocare nella sua propria casa tra la statua sua e quelle dei suoi familiari anche quella di Palladio, considerandolo così uno della sua famiglia, per il grande affetto che questi portava a quei suoi parenti. Senza voler pensare male, forse che oltre all'affetto un altro sentimento determinò il fratello all'erezione della statua. Non dubito ch'egli abbia avuto tra le statue dei familiari anche quella del padre che giunse alla dignità di prefetto di Costantinopoli (Claud., *c. m.* XXV, 66 segg.). Ma Palladio, primo della famiglia (*avorum honores supergresso*), era stato addirittura prefetto del pretorio. Che onore per il fratello, che non mi sembra abbia ricoperto uffici pubblici importanti (difficilmente avrebbe fatto a meno d'indicarli nell'iscrizione) poter mostrare a chiunque entrava in casa sua che aveva tali vincoli di sangue e di affetto con tanto personaggio!

Partendo dalla sua interpretazione il prof. Cantarelli ha creduto di dover dedurre che a Palladio, degno per i suoi meriti di una statua nel Foro Traiano, fosse negato in morte tale onore pubblico, forse per l'ostilità della corte di Ravenna contro l'antico protetto di Stilicone. Il

fratello avrebbe cercato di rimediare all'« offesa atroce » chiedendo il permesso di erigergli una statua nella sua abitazione. Io dubito che Palladio sia stato tanto amico di Stilicone e per questo fatto tanto odiato dai cortigiani, sia in morte sia in vita, chè non è certo che il fratello gli abbia eretto la statua dopo la morte. Si pensi che dopo l'uccisione di Stilicone, avvenuta nel 408, egli potè essere proconsole d'Africa, o, come preferisce il Cantarelli, continuare nell'ufficio di *tribunus et notarius*, essere promosso a *comes sacrarum largitionum*, diventare console ordinario e restare per ben sei anni prefetto del pretorio. E avrebbero mandato i senatori quattro volte ambasciatore alla corte di Ravenna una persona che supponessero invisa ai cortigiani? Nulla impedisce, a parer mio, che anche il nostro Palladio possa aver ottenuto dall'imperatore, su proposta del senato, una statua magari *sub auro*, e non dovremmo meravigliarci se, per caso fortunato, negli scavi del Foro Traiano ne venisse in luce la base.

Trieste, marzo 1928 - VI.

ATTILIO DEGRASSI

Recentissime:

Nella collezione di classici greci e latini con note italiane:

- ARISTOTELE — La Poetica, con introduzione, commento e appendice critica di AUGUSTO ROSTAGNI . . . L. 25 —
- Il Libro di Catullo Veronese. Testo e commento di M. LENCHANTIN DE GUBERNATIS . . . » 20 —
- MENANDRO — Le Commedie, testo critico e commento a cura di G. COPPOLA . . . » 25 —
- ORAZIO — Liriche. Vol. I, *Gli Epodi - Il 1° libro delle Odi*, comm. da V. USSANI, 2ª edizione con la lettera del Petrarca e l'Ode del Poliziano ad Orazio ed una Appendice su la metrica barbara . . . » 12 —
- — Vol. II, *Il 2° e il 3° libro delle Odi - Il Carmen Saeculare. Il 4° libro delle Odi*, comm. da V. USSANI, 2ª edizione . . . » 16 —

Nuove ristampe:

- BRUNO LAVAGNINI — *Antologia Senofontea. Passi dalle opere maggiori (Anabasi, Elleniche, Ciropedia) ad illustrare le istituzioni civili politiche e militari dei Greci*, per il ginnasio superiore, con sette figure, sette tavole fuori testo e una carta geografica. 2ª edizione . . . L. 12 —

Nella collezione di classici greci e latini con note italiane:

- CICERONE — *De Officiis*, i tre libri, comm. da R. SABBADINI . . . L. 10 —
- ORAZIO — *Satire*, comm. da R. SABBADINI . . . » 6,50
- SENOFONTE — *Storie Elleniche*, libri I-II, comm. da V. PUNTONI . . . » 12 —

Torino - Casa Editrice GIOVANNI CHIANTORE Successore Ermanno Loescher - Torino

A. F. FORMIGGINI Editore in Roma ha saputo affermare varie collezioni (Classici del Ridere, Profili, Apologie, Lettere d'amore, ecc.) che sono fra le più caratteristiche ed attraenti del mercato librario italiano; ne ha lanciato una nuova: *Polemiche*, che si inizia con un volume di Benito Mussolini: è uscito recentemente il suo *Chi è?*, Dizionario degli italiani d'oggi, e annuncia come ormai prossima l'*Enciclopedia delle Enciclopedie*, repertorio sistematico dello scibile (in 18 vol. di mille pagine in quarto).

Quest'editore ha organizzato il *Censimento de «l'Italia che legge»* che è un indirizzario metallico, azionato elettricamente, per la diffusione di libri e periodici, ed ha creato un tipo (che fu poi imitatissimo in Italia ed altrove) di periodico bibliografico: «*l'Italia che scrive»* Rassegna per coloro che leggono, supplemento mensile a tutti i periodici.

I nostri abbonati potranno avere l'undicesima annata de «l'Italia che scrive» (1928) a prezzo ridotto, cioè a L. 15, invece che a L. 17,50, per l'Italia e a L. 20, invece che a L. 22,50, per l'estero.

Pubblicazioni della stessa Casa Editrice

Annali dell'Istituto Superiore di Magistero del Piemonte
Volume I (1927) L. 30. — Volume II (1928) L. 25.

DOCUMENTI DI CIRENE ANTICA

Estratto dalla « Rivista di Filologia e d'Istruzione classica »
Con XIV tavole — L. 40.

GIORNALE STORICO DELLA LETTERATURA ITALIANA
diretto da V. CIAN. — **SUPPLEMENTO N° 24** . L. 35.

Sommario: SALVATORE FRASCINO, Suono e pensiero nella poesia dantesca. — MARIA ZEON, Lettere a Giacomo Leopardi (Dalle carte leopardiane della Biblioteca Nazionale di Napoli « Vittorio Emanuele III »).

STUDI GLÓTTOLOGI ITALIANI diretti da G. DE GREGORIO
Volume VIII — L. 50.

Sommario: G. PITRÈ, Supplemento ai dizionari siciliani. - G. B. GRASSI-PRIVITERA, Nomi propri e loro vezzeggiativi usati a Partinico. - DE GREGORIO, Note di onomastica vezzeggiativa del siciliano. Ciullo o Ciulo d'Alcamo e non Cielo Dal Camo. - A. DE GREGORIO, Aggiunte ai lessici siciliani. - V. LOMBARDO, Le Costituzioni Benedettine in antico volgare siciliano. Testo del sec. XIII esistente nella Biblioteca di S. Nicolò l'Arena di Catania, con illustrazioni. - G. DE GREGORIO, Il Suahili nella Somalia italiana e i suoi elementi arabi. Etimologie siciliane. Etimologie varie. Sulle cosiddette aspirate (a proposito del Primo Congresso internazionale di linguisti). Un po' di luce sui miei Contributi ecc. a proposito delle recensioni dei Proff. Leo Spitzer e Gerhard Rohlfs. - Annunzi di pubblicazioni (di A. Meillet et Cohen, G. Millardet, G. Rohlfs, V. Brondal). - Glossario.

STUDI MEDIEVALI. Nuova Serie diretta da V. CRESCINI, F. ERMINI,
P. FEDELE, P. S. LEICHT, E. LEVI, L. SUTTINA, V. USSANI.
Volume I - Fascicolo 2° - Novembre 1928.

Sommario: MEMORIE — GUIDO MAZZONI, Il più antico componimento poetico della letteratura italiana. - VINCENZO DE BARTHOLOMAEIS, Due testi latini e una versione ritmica della « Visio Philiberti ». - VINCENZO CRESCINI, Canzone Sirventese di Peire Vidal e le cose d'Italia. - † PAUL SABATIER, Autour du « Speculum perfectionis ». - ANGELO MONTEVERDI, Alda la Bella. - KARL STRECKER, Quid dant artes nisi luctum! - FILIPPO ERMINI, Il pianto di Jotsaldo per la morte di Odilone. - PIETRO SELLA, Decreti lapidari dei secoli XII-XIII. - J. J. SALVERDA DE GRAVE, Un manuscrit inconnu des « Vœux du Paon » (con due tavole). - ANTONIO VISCARDI, Appunti per la storia della religiosità e della letteratura religiosa in Italia nei sec. XIII-XIV. - LUIGI CHIAPPELLI, Una notevole libreria napoletana del 300 - EZIO LEVI, Gli inventari dello « Steri » di Palermo.

MEMORIE — EDMONDO FARAL, La légende du roi Bladud. - FRANCESCO TORRACA, Donne italiane e trovatori provenzali. - GEROLAMO BISCARO, Cino da Pistoia e Dante. - ALFRED JEANROY, Père Torroella plagiaire de Boccace. - LUIGI RIZZOLI, Le più antiche monete di Padova e le origini della zacca. - GIULIO BERTONI, Il manoscritto estense del « Dialogo della Divina Provvidenza » di Santa Caterina da Siena. - AMY A. BERNARDY, Postille: 1. La « rana » della Santa Fede; 2. Il « rey de la Faba ».

BOLLETTINO BIBLIOGRAFICO — NOTIZIE — INDICE DEL VOLUME
INDICE DELLE TAVOLE.

Abbonamento Annuo: Interno L. 100 — Estero L. 150.

Torino - Casa Editrice GIOVANNI CHIANTORE Successore Ermanno Loescher - Torino